

Quaderni Coldragonesi

4

a cura di Angelo Nicosia

In ricordo di
ERNESTO GUIDA
Regista cinematografico
Colfelicese di adozione

INDICE

| | |
|---|----------|
| <i>Presentazione</i> | pag. 7 |
| <i>Prefazione</i> | pag. 9 |
| ANGELO NICOSIA, <i>Arule fittili con scena mitologica da Aquino e da Fabrateria Nova (FR)</i> | pag. 11 |
| ALESSANDRA TANZILLI, <i>Materiali funerari editi e inediti a Sora, Vicalvi e Casalattico (FR)</i> | pag. 17 |
| MARCO SBARDELLA, <i>De vita et miraculis Sancti Benedicti. Il poema religioso del Pellissieri</i> | pag. 27 |
| CARLO MOLLE, <i>Graffiti di epoca rinascimentale dalla chiesa di S. Antonio Abate a Castelnuovo Parano</i> | pag. 53 |
| FERDINANDO CORRADINI, <i>Viabilità in agro di Castrocielo, Roccasecca, Colfelice, Arce e Fontana Liri</i> | pag. 59 |
| COSTANTINO JADECOLA, <i>Una ferrovia lunga 150 anni</i> | pag. 69 |
| MARCELLO OTTAVIANI, <i>Il molino Zippo a Fontana Liri</i> | pag. 97 |
| SILVANA CASMIRRI, <i>Amministrazione e società nel circondario di Sora in una relazione del sottoprefetto Domenico Tinto (20 giugno 1901)</i> | pag. 103 |
| BERNARDO DONFRANCESCO, <i>L'emigrazione da Colfelice: vicende umane e sociali</i> | pag. 111 |
| LIANA CORINA TUCU, <i>La latinità nei rapporti italo-romeni: in margine ad un convegno tenutosi a Fondi (LT)</i> | pag. 119 |
| VANDA FIORELLI URSINO, <i>I miei ricordi di Colfelice</i> | pag. 129 |

GRAFFITI DI EPOCA RINASCIMENTALE NELLA CHIESA DI S. ANTONIO ABATE A CASTELNUOVO PARANO

Carlo Molle

La chiesa di S. Antonio Abate a Castelnuovo Parano (FR) è un antico edificio di culto, probabilmente fondato nella seconda metà dell'XI secolo dai monaci di Montecassino e oggi noto soprattutto per i pregevolissimi affreschi medievali che ospita¹. Sugli intonaci di questa chiesa si conservano anche dei graffiti², in gran parte ormai in-



Fig. 1. Il graffito dell'abate Macario, foto

¹ Sulla chiesa e i suoi affreschi, si vedano, in primo luogo, MAMMONE 1999 e SIMONELLI e MATHIS 2000, con rimandi ad ulteriore bibliografia. Gli affreschi furono parzialmente restaurati nel 1990, sotto la direzione di Roberto Cannatà (cfr. anche *S. Antonio Abate* 1991 e DE RUGGIERO OCCHIUZZI 1991).

² Le pareti intonacate delle antiche chiese costituiscono spesso un supporto prediletto per i graffiti, spesso di tipo devozionale: un

decifrabili, su due dei quali intendo qui soffermarmi per renderli noti e per suscitare interesse nei confronti di un affascinante campo di ricerca che, ulteriormente indagato, potrebbe portare ad ancora maggiori risultati³.

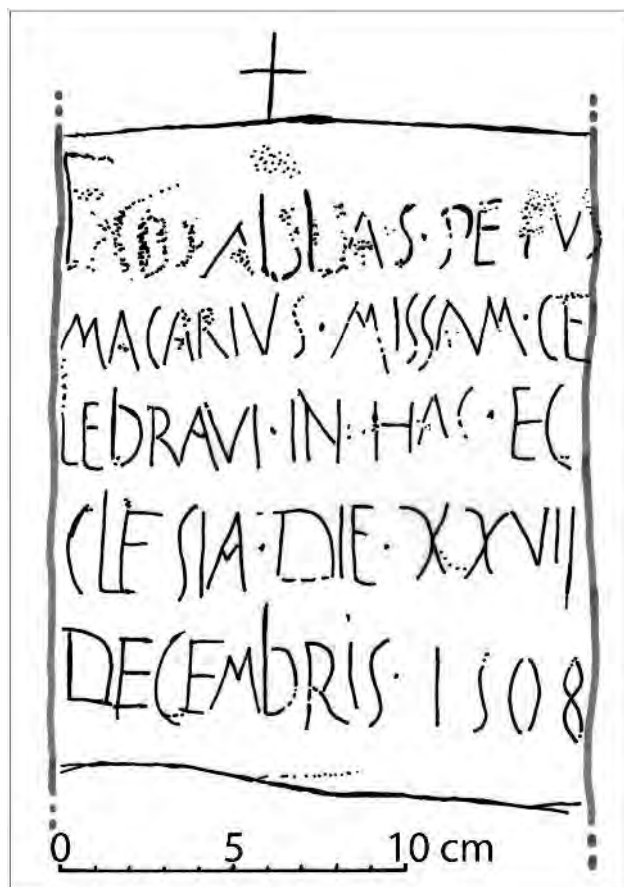


Fig. 2. Il graffito dell'abate Macario, apografo

esempio significativo in zona è costituito dai graffiti presenti sugli affreschi di S. Nicola a Capodacqua (Castrocielo), pubblicati anche in DI SOTTO 2007, *saltem*, in particolare a p. 157 s.

³ Vidi per la prima volta questi graffiti alla fine del 2011, in seguito alla segnalazione della loro presenza da parte del direttore del Museo di Aquino Angelo Nicosia, che ringrazio insieme a coloro che mi hanno aiutato accompagnandomi nei sopralluoghi e

Il primo graffito scritto è inciso all'interno della curvatura dell'abside centrale della chiesa, su affreschi databili ai primi decenni del XIII secolo⁴ (figg. 1-2). Esso è situato a cm 7 dallo spigolo sinistro dell'abside⁵, all'interno di un campo rettangolare il cui angolo superiore sinistro si eleva cm 163 al di sopra del pavimento. Tale campitura, che misura circa cm 20 x 16, è situata sul fondo pittorico rosso dell'affresco medievale ed è definita sopra e sotto da linee graffite e ai lati da due strisce verticali gialle⁶ della preesistente decorazione pittorica. È inoltre sormontata da una croce anch'essa graffita al centro del lato superiore del rettangolo.

All'interno dello specchio è presente una frase disposta su cinque linee in scrittura tendenzialmente maiuscola, da leggersi:

*Ego (?) abbas Petrus
Macarius missam ce-
lebravi in hac ec-
clesia die XXVII
decembris 1508.*

La lettura delle lettere trascritte in grassetto è assai incerta, a causa dell'abrasione dell'intonaco, in particolare per quanto riguarda la sequenza *EGO*. Il nome *Petrus* probabilmente includeva qualche nesso o segno di contrazione relativo alle lettere *TR* (si legge infatti a stento qualcosa come "*PEIVS*"). Sembra che tra le parole siano regolarmente presenti segni divisorii, costituiti da puntini a metà del rigo. La lettera iniziale era probabilmente più

alta. Le *B* sono di tipo minuscolo e sporgono al di sopra del rigo, come forse anche le aste delle *L*.

Il graffito si può tradurre come segue:

“Io (?), abate Pietro Macario, ho celebrato la messa in questa chiesa il giorno 27 dicembre 1508”.

Nonostante la prima linea sia molto rovinata, la sua lettura, anche alla luce dei documenti che citerò, mi sembra ragionevolmente attendibile. Un abate Pietro Macario dunque ricordò nel graffito di aver celebrato la messa in questa chiesa il 27 dicembre 1508, giorno della ricorrenza di S. Giovanni Evangelista, che nel 1508 dovette essere un mercoledì⁷. Per una felice circostanza, sappiamo che proprio un tale abate Pietro Macario di Castelnuovo fu beneficiario di questa chiesa nell'arco di un periodo di oltre sessanta anni, dal 1499 ad almeno il 1561, anno in cui, ormai infermo ed evidentemente molto anziano, risulta risiedere a Rocca Guglielma (l'attuale Esperia)⁸. Il nostro personaggio, figlio di Giorgio Macario di Castelnuovo⁹, apparteneva ad una cospicua famiglia del posto¹⁰ e divenne abate di S. Antonio nel 1499, per “resignazione” fatta dallo zio Tommaso Macario¹¹; nel 1507, quindi un anno prima dell'incisione del nostro graffito, gli fu inoltre conferita dal priore di Montecassino don Urbano da Cremona anche la chiesa di S. Nicola, posta presso la

forrendomi informazioni, tra i quali in particolare don Mario Delle Fave, parroco di Castelnuovo Parano, Giovanni della Rosa, Angelo Darini e don Gregorio De Francesco, bibliotecario di Montecassino.

⁴ MAMMONE 1999, p. 187 s.; SIMONELLI e MATHIS 2000, p. 91.

⁵ Si tratta dell'estremità nord-occidentale dell'abside. Qui come in seguito, sinistra e destra saranno intese in relazione all'osservatore.

⁶ Per la verità i margini di queste strisce, che delimitano il fusto di una colonna dipinta, sono contornati da linee bianche.

⁷ Cfr. CAPPELLI 1998, p. 101.

⁸ Sull'abate Pietro Macario di Castelnuovo, si vedano in particolare IANNELLI 1894, p. 344, che riporta le note inedite di don Sebastiano Kalefati, archivista di Montecassino; PANTONI 1986, pp. 81-83, nonché MAMMONE 1999, p. 179 s., che attinge da entrambe le fonti; da questi autori derivò anch'io, pur consapevole che una ricerca sui documenti originali potrebbe svelare ulteriori dettagli

storici e prosopografici. Probabilmente l'abate, verosimilmente nato intorno agli anni '70 del XV secolo, morì proprio nel 1561 o poco dopo (la visita canonica nella quale è ricordato come infermo è del 21 gennaio 1561), anche perché non compare più nei documenti relativi alla visita del 1565, quando peraltro il possesso della chiesa era conteso “per poi ridurla a stalla”. Nel 1568 e nel 1569 S. Antonio sarebbe stata poi in mano a un laico (nel 1569, esattamente, risulta in beneficio a tale Marcantonio Villanova): cfr. PANTONI 1986, pp. 83-85.

⁹ PANTONI 1986, p. 81.

¹⁰ Faccio notare che il cognome Macari (in alcuni casi anche nella forma Macario, che ho scelto qui di utilizzare per indicare il nostro abate “*Macarius*”) è ancora ampiamente diffuso a Castelnuovo Parano e i personaggi di questa famiglia compaiono spesso in posizioni di rilievo sociale nella storia di Castelnuovo dei secoli scorsi.

¹¹ IANNELLI 1894, p. 344.

chiesa maggiore di Castelnuovo, con tutti i suoi diritti, rendite e possedimenti. Sacerdote “letterato e di buona vita”, don Pietro compare spesso nei documenti redatti in seguito alle visite canoniche, piuttosto frequenti dopo l’aggregazione, avvenuta nel 1504, di Montecassino alla Congregazione di S. Giustina¹².

Don Pietro doveva dunque amministrare la chiesa di S. Antonio riscuotendone parte delle entrate, sebbene da alcuni documenti risulterebbe che pure altri personaggi, anche ecclesiastici, proprio nello stesso torno di anni dovessero avere delle prerogative nei confronti della chiesa di S. Antonio Abate¹³.

Gli anni del lunghissimo ministero sacerdotale di don Pietro risultano caratterizzati, almeno nell’ultimo periodo, da una progressiva decadenza della chiesa, ridotta praticamente ad un rudere verso la metà del ‘500. Significative, in tal senso, le ingiunzioni, almeno in un caso a lui personalmente rivolte, di effettuare interventi di riparazione dell’edificio¹⁴.

Il nostro graffito, datato agli ultimi giorni del 1508, ricade invece in una fase relativamente iniziale della pluridecennale presenza di don Pietro, quando l’abate, nel pieno vigore dell’età, doveva amministrare un edificio ancora agibile e regolarmente utilizzato per il culto.

Non è chiaro, comunque, per quale motivo proprio quel giorno don Pietro, che era già da alcuni anni beneficiario della chiesa, volle lasciare quel ricordo graffito.

È possibile che il giorno di S. Giovanni Evangelista, santo particolarmente venerato in ambito benedettino, avesse per lui e per la sua comunità un significato particolare. Ma il graffito poteva pure rimarcare i diritti dell’abate sulla chiesa oppure ricordare una riapertura al culto, tramite una celebrazione solenne, dopo un periodo di sospensione, magari a seguito di lavori di restauro.

In ogni caso, non si può mai escludere la pura occasionalità del gesto, che comunque pone in rilievo la missione sacerdotale del nostro personaggio attraverso la centralità della celebrazione eucaristica.

Oltre all’interessante documento appena descritto, sulla parete destra della navata centrale della stessa chiesa si conservano altri graffiti, di cui riproduco quello relativo ad una elegante figura umana, apparentemente di tipo caricaturale, incisa su uno strato pittorico databile alla seconda metà del XIV secolo¹⁵. Si tratta di un personaggio maschile stante, la cui sommità del capo sovrasta di cm 148 il pavimento e dista cm 150 dal margine dell’arco, situato più a destra, tramite il quale si accede alla navata destra della chiesa. La figura, alta circa cm 30, è rappresentata di profilo e rivolta alla propria sinistra. Essa si erge al di sopra del dipinto di un porcellino, rivolto in direzione opposta e relativo all’attiguo dipinto di S. Antonio Abate, che parrebbe non avere alcuna relazione diretta con il nostro graffito (*figg. 3-4*)¹⁶. La testa e la parte alta del busto sono sproporzionatamente più grandi rispetto al resto del corpo; la mano de-

¹² Tale congregazione venne quindi detta Congregazione Casinese, in onore del venerando cenobio (cfr. anche PANTONI 1985, p. 444).

¹³ In MAMMONE 1999, p. 179 s., nt. 25 e 26, con riferimento in particolare ai dati riportati da IANNELLI 1894, p. 344, si fa notare che, a meno che non si voglia pensare a improbabili periodi di discontinuità ed alternanza nell’assegno del beneficio, la presenza dell’abate Macario, come stabile amministratore in loco, non contrasta necessariamente con l’attestazione di altri affittuari o “prepositi” alla gestione operativa del patrimonio della chiesa e delle pratiche colturali. Negli anni 1506, 1507 e 1508, in particolare, sono attestati rispettivamente il converso cistercense Frate Giuliano, Frate Filippo dell’Ordine Antoniano e Frate Antonio Schiavone; altri affitti di cui non è specificato l’intestatario, stando a IANNELLI 1894, p. 344, sembrerebbero attestati dai documenti d’archivio per gli anni 1513, 1556, 1561, 1566, 1572.

¹⁴ Decreto “*ad personam*” a seguito della visita del 16 settembre 1555, in cui fu ingiunto all’abate di far riparare la chiesa di S. Antonio entro due mesi e di tenerla chiusa sotto pena di sei ducati; anche dopo la visita del 20 febbraio 1557 sarebbero stati confermati i precedenti decreti, raddoppiando le pene per quelli non eseguiti (ma il Pantoni, che riporta il dato, non lascia intendere se in questo caso ci si riferisse esplicitamente anche a don Pietro e alla chiesa di S. Antonio). Ancora più tardi, quando probabilmente il nostro abate era ormai morto, vengono fatti continui riferimenti alla chiesa come ridotta allo stato di rudere (documenti del 1565, 1568, 1569, 1571, 1576: cfr. PANTONI 1986, pp. 84-86; MAMMONE 1999, p. 179 s.).

¹⁵ MAMMONE 1999, pp. 189-193; SIMONELLI e MATHIS 2000, p. 93.

¹⁶ Su questo maialino, in cui pure sembrano comparire tenui tratti di graffito preparatorio all’affresco, cfr. SIMONELLI e MATHIS 2000, p. 93. e MAMMONE 1999, p. 176, fig. 13.



Fig. 3. Il graffito con figura umana, foto

stra è appoggiata all'altezza della cintola, mentre la sinistra è aperta e semi protesa in avanti, fino ad uno strato di intonaco sovrapposto, che non consente di individuare la presenza di altri eventuali particolari. Il volto, che è l'elemento più significativo, è caratterizzato da un naso all'insù e da una lunga barba che parte dal mento. Un vistoso copricapo, con falda sporgente sulla nuca, sembra avvolgere la testa e finire in una sorta di mantellina all'altezza del petto, dove pare distinguersi una fascia con elementi a zig zag, possibile allusione ad un elaborato colletto. Più in basso, se si eccettuano i contorni della silhouette, i partico-

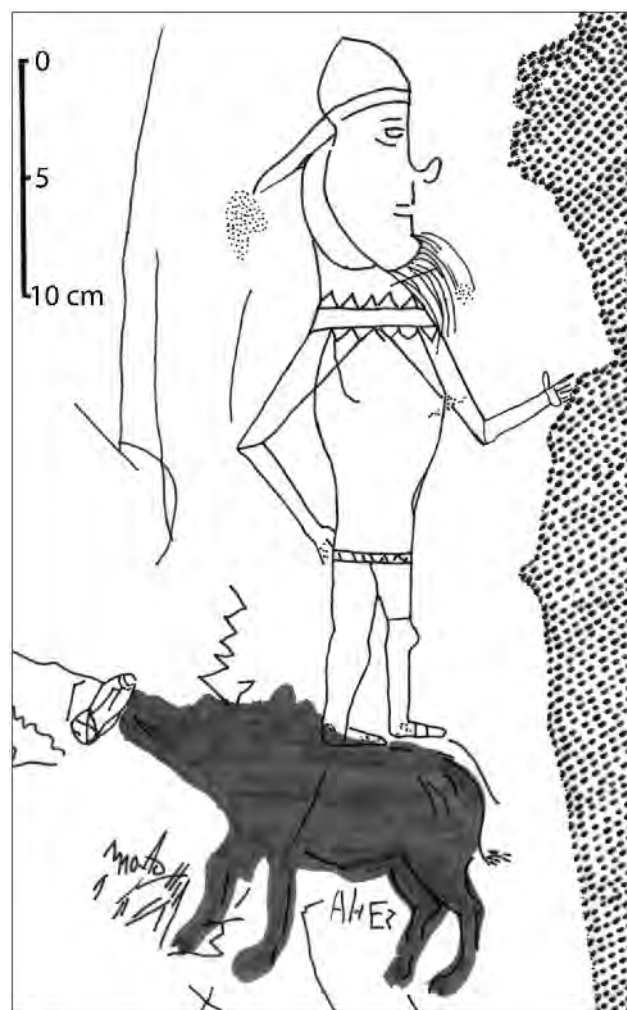


Fig. 4. Il graffito con figura umana, apografo (in evidenza anche il maialino dipinto)

lari sono meno rilevanti, ma si distinguono almeno la cintola e qualche elemento delle calzature; le gambe erano verosimilmente immaginate ricoperta da una calzamaglia.

La figura forse riproduceva un giullare¹⁷, ma mancano elementi veramente caratterizzanti per pronunciarsi. Si potrebbe infatti pensare anche ad un soldato, con elmo e cotta¹⁸, o più semplicemente alla caricatura di un personaggio locale, che l'ignoto disegnatore volle raffigurare durante un momento di svago. Questo graffito non è d'altra parte isolato, ma all'interno di una concentrazione di ulteriori testimonianze occasionali, sia scritte che figurate, forse in parte opera della stessa

¹⁷ Sulla figura del giullare, cfr. PIETRINI 2011.

¹⁸ Purtroppo la natura del copricapo non è chiara e, del resto, a

parte le citate ipotetiche armi di difesa (elmo e cotta), sembra che non sia stata raffigurata alcuna altra arma.

mano, che tuttavia non sembrano restituire senso compiuto, anche perché in alcuni casi la grafia è estremamente disarticolata¹⁹.

Per l'elegante figurina umana non abbiamo elementi di datazione assoluta, come nel caso del graffito precedente, ma l'iconografia e lo stile del disegno, insieme alle vaghe indicazioni desumibili dalla grafia di alcuni dei documenti contigui, riportano con buona probabilità ad un periodo non troppo lontano da quello in cui fu inciso il graffito dell'abate Macario, quindi tra il tardo Medioevo ed il periodo rinascimentale. La natura occasionale e profana del graffito figurato sembrerebbe inoltre rispecchiare uno stato di semi abbandono della chiesa, ampiamente testimoniato dalle fonti, che come abbiamo visto ci restituiscono l'immagine di un edificio semi diruto già nella seconda metà del '500.

BIBLIOGRAFIA

- CAPPELLI 1998 = A. CAPPELLI, *Cronologia, Cronografia e Calendario perpetuo. Dal principio dell'era cristiana ai nostri giorni* (settima edizione riveduta, corretta e ampliata a cura di M. Viganò), Milano 1998⁷
- DE RUGGIERO OCCHIUZZI 1991 = M.G. DE RUGGIERO OCCHIUZZI 1991, *Castelnuovo Parano. S. Antonio Abate*, in *Spazio Aperto* 12, 1991, p. 17
- DI SOTTO 2007 = G. DI SOTTO, *Gli affreschi medievali dell'antica contea di Aquino. Aquino, Castrocielo, Caprile, Roccasecca* (a cura di P. MONTELLANICO), Cittiglio 2007
- IANNELLI 1894 = A. IANNELLI, *Delle chiese di Castelnuovo Parano. Del beneficio di S. Antonio abate, di Castelnuovo*, in *Il S. Benedetto*, anno I (1894), pp. 343-346
- MAMMONE 1999 = D. MAMMONE, *La chiesa di S. Antonio Abate in Castelnuovo Parano e i suoi affreschi*, in *Terra dei Volsci. Annali del Museo Archeologico di Frosinone* 2, 1999 (2000), pp. 173-194
- PANTONI 1985 = A. PANTONI, *Castelnuovo Parano*, in *Bollettino Diocesano di Montecassino* 1985, pp. 439-444
- PANTONI 1986 = A. PANTONI, *Castelnuovo Parano*, in *Bollettino Diocesano di Montecassino* 1986, pp. 81-88, 183-192, 253-259, 359-364
- PIETRINI 2011 = S. PIETRINI, *I giullari nell'immaginario medievale* (volume + CD), Roma 2011
- S. Antonio Abate* 1991 = M.G. DE RUGGIERO OCCHIUZZI, P. MACARI e R. CANNATÀ, *Castelnuovo Parano. S. Antonio Abate* (a cura di M.G. DE RUGGIERO OCCHIUZZI), in *Spazio Aperto* 5, 1991, pp. 19-21
- SIMONELLI e MATHIS 2000: F. SIMONELLI e P. MATHIS, *Castelnuovo Parano. Chiesa di Sant'Antonio abate*, in G. OROFINO (a cura di), *Affreschi in Val Comino e nel Cassinate*, Cassino 2000, pp. 89-99

¹⁹ Un graffito potrebbe iniziare con un "Io ..." seguito da un nome, se non si tratta dell'iniziale stessa di un nome (quale *Iohannes*). Alcuni di questi graffiti potrebbero essere forse decifrati con

uno studio più attento e specialistico, che non è stato svolto in questa sede e che ci si augura che qualcuno possa intraprendere in futuro.